

***Per gentile concessione di Edizioni Leima,  
un estratto di Stupor mundi, uno dei racconti di questo libro  
scritto da otto autori siciliani***

## Certe strade semideserte

Ogni libro è un viaggio che l'autore fa in compagnia dei suoi lettori. Un viaggio durante il quale egli può condurli attraverso strade, reali o immaginarie, presenti o passate, che sono care al suo

cuore. Otto autori siciliani, otto stili narrativi diversi, otto modi di sentire il tempo e la vita: ecco come nasce *Certe strade semideserte*, un incontro felice di penne diverse.



*Certe strade semideserte*

Edizioni Leima, 2013 160 pagg., 12,00 €

Giacomo Cacciatore, Fabio Ceraulo, Valentina Gebbia, Alessandro Locatelli,  
Marco Pomar, Alessandro Savona, Maria Grazia Sclafani, Elvira Seminara

"Sì, il centro storico è veramente bello!", disse Mara, passando sotto l'arco del Palazzo arcivescovile.

La cattedrale alla sua destra mozzava il fiato: sembrava un imponente castello di sabbia.

"Che meraviglia!", sospirò come l'avesse vista per la prima volta.

Altro semaforo. Mara guardò lo specchietto retrovisore, si riconobbe e sorrise. Era quasi arrivata a casa. Si trovava all'incrocio tra l'Ospedale dei Bambini e via Cadorna. La freccia per girare, un rapido stop per un'eventuale precedenza e via. All'improvviso un rumore assurdo. Una specie di siluro a forma di uomo su due ruote si scagliò contro la macchina di Mara. Fragore, rumore di vetri rotti.

Un urlo tipo "Banzaiiiii...".

Mara aveva una paura fottuta di aprire gli occhi, ma alla fine fu costretta a farlo. La scena era surreale. Uno degli indigeni si era spalmato contro il suo parabrezza. Per un attimo, Mara vide il volto dell'uomo spacciato sul vetro come un gecko. Poi, lentamente,

l'omino scivolò giù. Lei iniziò a guardarsi intorno per capire cosa fosse successo. Di certo c'era che il tizio andava, fiero e spavaldo, in controsenso, in sella a un Ciao vintage, capelli al vento, modello gli-eroi-son-tutti-giovani-e-belli.

Mara scese dalla macchina e fu subito rapita dal panico. I dubbi, compagni di strada di chi non è di casa a Ballarò, la assalirono: "Oddio, hanno cambiato il senso di marcia e io non lo sapevo?".

Qui, a Palermo, succede spesso e nessuno ti avverte. E magari ti ritrovi a percorrere una strada controsenso, come un salmone. Eppure il noto giornale online, che Mara leggeva puntualmente, non aveva scritto nulla in merito.

"Oppure la strada è diventata a doppio senso?", pensò incredula, cercando invano una risposta razionale.

Si piegò sulle ginocchia, si accucciò e, tra l'autoconsolatorio e l'autoprotezione, si mise le mani sul capo. "Oh, mio Dio", era l'unica cosa che riusciva a pronun-

ciare. Sebbene da anni fosse buddista. Ma "Oh, mio Dio", in questi casi, funzionava sempre.

Calmandosi un po', prese a respirare regolarmente, mentre mille interrogativi le ronzavano in testa. L'unica domanda che le parve opportuna in quel momento fu:

"Ma c'è un senso?".

Ovviamente, non si riferiva a quello della strada.

L'indigeno, intanto, giaceva ancora sull'asfalto. Non dava segni di vita. Non si muoveva. Mara si avvicinò e provò a toccarlo su una spalla. Niente. Non rispondeva agli stimoli esterni. Dopo un paio di interminabili secondi, emise solo un suono gutturale, una specie di muggito.

"Ah, forse è ancora vivo", pensò lei, con sollievo.

Intanto, intorno a Mara, il quartiere era accorso a godersi la scena. Manco fossimo al cinema, appunto. In un attimo, si trovò circondata.

Erano le 21, e le persone erano uscite in strada in abiti comodi, da casa, così come si trovavano. Forse anche Mara aveva sbattuto la testa, e la sua vista aveva sicuramente risentito dell'urto perché aveva davanti a sé una schiera di persone tutte in vestaglia, quasi fosse una divisa. Chi di maglia, chi di pile, ma pur sempre di vestaglia si trattava. E dai colori più disparati (e disperati) che andavano dalle tonalità pastello per i modelli classici, al giallo Uniposca per quelli all'ultima moda. Mara si stropicciò gli occhi. Forse era un flash mob. Forse una candid camera... ma la scena non cambiava. E l'omino giaceva sempre irrisolto sull'asfalto.

Alcuni impavidi curiosi, osservando il moribondo, iniziavano la radiocronaca della tumefazione che avanzava velocemente sul viso del malcapitato. Anche Mara notò l'occhio destro che lievitava, mentre il sinistro sembrava sempre più piccolo e spento. Escoriazioni ed ecchimosi varie ed eventuali fiorivano in tutto il corpo.

Mara si impose di far uscire un filo di voce per dire:

"L'ambulanza... dobbiamo chiamare un'ambulanza!".

Al corso di pronto soccorso, infatti, le avevano spiegato che buon senso vuole che si chiami l'ambulanza, che non si tocchi il sinistrato e che non ci si accalchi intorno a lui.

Ma il buonsenso, capi in quell'occasione, non albergava a Ballarò.

Così si ritrovò a vivere la seguente scena: tutto il quartiere in strada, bambini e donne-bambine gravidie inclusi.

Le anziane si prendevano la testa tra le mani e davano vita a un tribale lamento funebre, mentre gli uomini scuotevano il malcapitato riverso a terra, lo schiaffeggiano per rianimarlo, cercavano di ripararlo come se fosse un vaso rotto. Lo sollevavano da terra e poi lo lasciavano ripiombare giù, confidando in una terapia d'urto.

Molti avevano sin da subito riconosciuto l'esanime, ma uno solo lo invocava:

"E finiu Totò 'u carruzziere!"



## Biografia

*Maria Grazia Scalfani*

Nata a Palermo nel 1978, dopo una parentesi milanese ha deciso di ritornare a vivere nella propria città. Presidentessa di un'associazione di volontariato, è da anni attiva sul fronte delle tutela delle categorie deboli, dell'ambiente e degli animali. Collabora con Livesicilia, I Love Sicilia e MondelloLido News. È al suo esordio letterario.